

TERRE DI CASTELLI

Dalla Regione un nuova regola pro-fusione

— VIGNOLA —

E ADESSO nel dibattito sulla fusione può cambiare tutto. Perché l'emendamento approvato ieri in Regione coi voti del Pd, relativo ai criteri con verrà tradotto l'esito di ogni referendum, spinge senz'altro che spinge verso le fusioni tra comuni. E mette più frecce nell'arco dei favorevoli, togliendone ai contrari. Ma bisogna riavvolgere il nastro per capire cosa sia cambiato. Mancava finora un criterio preciso per il dopo referendum: valutati i risultati, qualunque essi fossero, l'Assemblea legislativa decideva. E il caso di Valsamoggia ha fatto scuola: 2 comuni su 5 dissero 'no', i 'sì' totali superarono di poco il 50% e la fusione si concretizzò. Ma in tanti nelle Terre di Castelli, anche i pro-fusione, avevano chiesto garanzie alla Regione sul fatto che in una situazione analoga non fossero costretti a fondersi anche i comuni in cui vinceva il 'no'.

Invece la nuova 'regola' dice questo: se la maggioranza dei comuni e la maggioranza di tutti i cittadini dicono 'sì' – vedi Valsamoggia – la fusione si fa. E se la maggioranza dei votanti dice 'sì' ma la maggioranza dei comuni dice 'no', per i favorevoli si apre un'altra chance: si va nei Consigli comunali. Dove una maggioranza di 2/3 (che nei comuni sotto i 15mila abitanti, cioè tutti quelli dell'Unione tranne Vignola, diventa di 3/4, quindi raggiungibile solo con voti d'opposizione) con un 'sì' può ribaltare il 'no' popolare e portare comunque alla fusione.

«L'algoritmo perfetto del Pd – l'ha definito Andrea Bertani, consigliere regionale del M5s –, costruito per vincere sempre e comunque arrivando alla fusione. Alla faccia delle consultazioni popolari...».

«Invece abbiamo fatto più chiarezza – ha ribattuto Luca Sabbatini, consigliere regionale Pd – e tolto discrezionalità alla Regione. E impediamo così che una campagna per il 'no' concentrata in un solo comune possa sabotare una fusione che gli altri vogliono».

Valerio Gagliardelli

